



Alex Marquez, 23 anni, in sella alla Honda MotoGP durante i test di ieri a Valencia CIAMILLO

I fratelli Marquez assaggiano l'asfalto

TUTTI GIÙ PER TERRA

di Mirco Melloni

«Ero ai box e mi stavo mettendo il casco, quando ho guardato il monitor e ho visto il nome "Marquez" associato a un altro pilota: ho avuto un sussulto. Poi, però, ho guardato l'orologio e ho temuto che fosse troppo presto per un debuttante. E infatti...». Facile profeta, dall'alto dei sei titoli in sette anni di MotoGP, Marc Marquez ha cercato di celare le emozioni del primo giorno del "Team Marquez", con i due fratelli di Cervera insieme sotto l'egida HRC. Ma è stato impossibile mantenere la sfera professionale, dato che Marc ha subito offerto un "te l'avevo detto" tipico dei fratelli maggiori.

Alex cade dopo dodici minuti, Marc lo richiama: «Te l'avevo detto...». Poi va giù anche lui e disintegra la Honda del 2020

ch dei piloti ufficiali Yamaha Idalio Gavira (per Valentino Rossi) e Julian Simon (Maverick Viñales) scattavano foto con i loro smartphone per carpire segreti. «Quando sono caduto, ho cercato la moto, ma la moto praticamente non c'era più... Ho raccolto quella che credevo fosse la centralina, invece era una telecamera della Dorna...» ha ammesso Marc.

poi alla fine siamo piloti e ognuno è solo, nel proprio box».

RIFERIMENTO DI UNA VITA. Dopo la propria caduta, Alex ha vissuto un pomeriggio lineare, sempre sulla moto 2019, utilizzata per la prima presa di contatto con la classe regina. Il ventitreenne ha migliorato progressivamente il ritmo, anche se con circospezione, rimanendo in coda alla graduatoria dei tempi: «La caduta ha cambiato un po' i piani - ha spiegato - ma in alcune curve vado già abbastanza veloce. Ho bisogno di girare per capire meglio il motore e i freni».

Soltanto a quel punto potrà capire come provare a gestire la pressione del team più vincente della MotoGP, e il confronto con il fenomeno della MotoGP. Ma in quest'ultimo ambito, cambierà poco: è da quando i due dormivano nei letti a castello della casa di Cervera, che Alex vede in Marc Marquez il proprio riferimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORAGGIO. Il primo giorno del 93 è stato destinato alle prove sul motore («Le prime sensazioni sono state buone»), mentre la ciclistica non è cambiata. Oggi, così come lunedì e martedì a Jerez, il primogenito dei Marquez cercherà di affinare una moto chiamata a confermare il valore della RC213V 2019 che gli ha permesso di dominare. Lo sforzo principale, semmai, sarà pensare che a partire da Jerez - quando Alex lascerà il box di Lucio Cecchinello per insediarsi in quello HRC - al suo fianco non ci sarà il fratello ma un rivale.

«Non devo pensare che ci sarà Alex, ma il campione del mondo della Moto2, quindi un pilota vero. Perché in MotoGP non esiste nulla di regalato, e a prescindere da come finirà, a mio fratello devo dare atto di aver avuto coraggio: è giusto prendere al volo un'occasione in MotoGP, ma probabilmente in un altro box avrebbe avuto meno pressione. Lui, però, ha mostrato grande convinzione. Cosa mancata ad altri piloti, i quali non hanno accettato la sfida di correre in HRC. Sono felice per Alex, però

«Alex ha imparato subito cosa sono la MotoGP e le gomme su pista fredda»

«Non penserò di avere nel box mio fratello, ma il campione Moto2»

COSÌ IERI

Il motore 2020 rasserena Rossi «Promette bene»

Alex Marquez può consolarsi: un anno fa, al debutto su una MotoGP, anche Quartararo era parso un pesce fuor d'acqua. «Ero 20°, stavolta ho chiuso davanti a tutti» ha detto il francese, che ha guidato una virtuale prima fila tutta Yamaha ma che aspetta ancora il nuovo motore. Il propulsore 2020 ha condotto Viñales al 2° crono e ha rasserenato Valentino Rossi, 9° ma a oltre otto decimi: «Una volta salito sul prototipo 2020 non sono più sceso, il motore non è definitivo ma già promettente, e poi c'è meno confusione rispetto al passato» ha detto il 40enne, al cui fianco ha debuttato il

coetaneo David Munoz come capotecnico. Buone sensazioni in vista di un inverno in cui Vale dovrà decidere se continuare oltre il 2020. «Ma non farò come Bonucci con la Juve, il 2024 è troppo...». In casa Ducati, al moderato ottimismo di Dovizioso si è unito il dolore alla spalla che ha fermato Petrucci dopo dieci giri: «È una tendinite alla capsula, e la caduta in gara ha aumentato il dolore, spero di tornare in forma per i test di Jerez».

mi.me.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Test Valencia (giorno 1): 1. Quartararo (Fra, Yamaha) 1'30"163 (82 giri), 2. Viñales (Spa, Yamaha) a 0"164 (66), 3. MORBIDELLI (Yamaha) a 0"487 (71), 4. DOVIZIOSO (Ducati) a 0"502 (58), 5. M. Marquez (Spa, Honda) a 0"535 (60); 9. ROSSI (Yamaha) a 0"849 (73); 12. PETRUCCI (Ducati) a 1"270 (10); 14. IANNONE (Aprilia) a 1"511 (54); 18. PIRRO (Ducati) a 1"853 (38); 23. A. Marquez (Spa, Honda) a 2"710 (53).

12

minuti

tanto è trascorso prima della prima caduta di Alex Marquez in MotoGP: il debuttante della Honda è scivolato nel cambio di direzione tra le curve 9 e 10 e ha dovuto attendere tre ore prima di tornare in pista

22

piloti

In 22 nella MotoGP 2020: nella entry list provvisoria sei italiani (Rossi, Dovizioso, Petrucci, Bagnaia, Iannone e Morbidelli). Potrebbe entrare Johann Zarco al posto di Karel Abraham sulla Ducati

SCHERMA | IL CASO

Rifiutata idoneità a bimbo autistico, la Fis si ribella

di Alberto Dolfin

«Suo figlio può fare qualunque sport, ma non la scherma». A sentire questa frase, potete immaginare l'espressione sorpresa della mamma, che l'aveva accompagnato a rinnovare l'idoneità per la pratica agonistica di una disciplina che già praticava con passione e dedizione da diverso tempo. Si tratta dell'autogol di una dottoressa milanese convinta che avere la sindrome di Asperger, disturbo dello sviluppo inserito nello spettro autistico, impedisca al giovane schermidore di impugnare l'amata spada e lo trasformi in un pericolo per gli altri compagni di allenamento. Qualunque sport, ma non la scherma.

Tra le reazioni di indignazione, dopo che è stata resa pubblica la lettera della mamma incredula e

in cerca di chiarimenti, è arrivata la replica della Federazione che, peraltro, tra tutte le discipline affiliate al Coni, è proprio la più attiva in questo settore. «Già da qualche anno l'impegno della Federschermata è rivolto verso la piena e concreta integrazione - ha dichiarato il presidente Giorgio Scarso - Oltre ad aver inglobato il settore della scherma paralimpica nei quadri federali, da anni si è sviluppata un'attenzione nei confronti dei soggetti affetti da disturbi psichici e, nello specifico, di ragazzi affetti da autismo».

VANTAGGI. L'esempio lampante è quello dell'Accademia Scherma Lia di Roma, realtà coordinata da Luigi Mazzone, ex azzurro di scherma (campione italiano di spada nel 2002) e neuropsichiatra infantile del Policlinico Universitario di



La squadra promossa in B1 dell'Accademia Lia, dove c'è reale inclusione

Tor Vergata. Attualmente, un terzo degli atleti che si allenano nella realtà capitolina intitolata alla memoria della moglie del dottore catanese (scomparsa nel 2015) sono ragazzi autistici. «Mi dispiace attaccare una collega, ma ciò che è successo è l'ennesima storia

di ignoranza a 360 gradi sull'autismo e sullo sport, per cui eviterei il buonismo - esordisce Mazzone - Peraltro, avrei potuto magari capire se trattasse di un avviamento allo sport, ma il ragazzo già praticava la nostra disciplina, per cui proprio non capisco come sia pos-

sibile un comportamento di questo tipo. La scherma, come molti sport di combattimento, implementa la capacità di metacognizione e rappresenta un grande strumento di crescita, aiutando il ragazzo a capire i movimenti, percepire le minacce e sviluppare una strategia. Dobbiamo sdoganare il concetto dell'individuo autistico che non può fare sport: altrimenti, un normotipo che rompe una racchetta dopo un errore non dovrebbe più giocare a tennis perché pericoloso».

PROGETTO. Mazzone è anche mentore coach della Nazionale di spada maschile, argento olimpico e a caccia della qualificazione per Tokyo, che questo weekend sarà di scena a Berna. Ai Giochi di Rio 2016 è legato un episodio che sta molto a cuore al medico siciliano, raccon-

tato anche nel libro "La stoccata vincente" del due volte campione mondiale Paolo Pizzo: il pranzo speciale. «Grazie a un progetto con l'ospedale Bambin Gesù, ho portato otto ragazzi autistici, senza genitori, in Brasile per assistere alle gare di spada maschile - racconta Mazzone - Dopo quella individuale, andata malissimo, ho convinto gli azzurri a mangiare con loro a Casa Italia il giorno prima della prova a squadre. Ho dovuto insistere, ma quel momento di condivisione li ha sbloccati ed è arrivata la medaglia: ormai c'è un connubio che vorremmo riproporre a Tokyo». Sarebbe bello che a supportare gli azzurri a mangiare ci sia anche quel ragazzo milanese che non vede l'ora di tornare in pedana a fare ciò che ama di più: tirare di spada.

©RIPRODUZIONE RISERVATA